

l'Unità

LO SPORT

21

Giovedì 13 aprile 2000

COPPA DAVIS

Spareggi-salvezza, il Belgio per l'Italia Bertolucci: «Non faccio salti di gioia»

■ Sarà il Belgio l'avversario dell'Italia negli spareggi-salvezza della zona mondiale di Coppa Davis. L'incontro si svolgerà a metà luglio in casa degli azzurri. Questo il quadro degli spareggi-salvezza della zona mondiale di Coppa Davis: Francia - Austria; Ecuador - Gran Bretagna; Italia - Belgio; Cile - Marocco; Olanda - Uzbekistan; India - Svezia; Svizzera - Bielorussia; Romania - Zimbabwe. «Giocare in casa è un fattore che cercheremo di sfruttare al meglio, ma non faccio salti di gioia, visto quello che il Belgio è riuscito a fare lo scorso anno». Commenta così il capitano azzurro Paolo Bertolucci il sorteggio. Una sfida che gli azzurri, che assieme alla repubblica Ceca sono l'unica nazione a non esser mai retrocessa, dovranno vincere a tutti i costi per rimanere nel gruppo mondiale. I timori di Bertolucci sono giustificati: lo scorso anno il Belgio ha battuto la Repubblica Ceca e la Svizzera, arrivando fino alla semifinale con la Francia. Il capitano ha già visto all'opera gli avversari: il 21enne Olivier Rochus, arrivato fino agli ottavi degli Australian Open partendo dalle qualificazioni e il 27enne Filip Dewulf (39 al mondo prima dell'infortunio e semifinalista al Roland Garros) schierati in singolare nel match perso contro la Russia. E poi il 17enne Xavier Malisse (non ha giocato in Russia per infortunio) che nell'edizione scorsa della Davis ha perso un solo match, con la Francia.

La Freccia Vallone parla italiano Colpo grosso di Casagrande, il magro: «Ora voglio il Giro»

HUY (Belgio) Francesco Casagrande si candida a nuovo testimonial della magrezza assoluta assieme all'ex ciclista «gordo» Olanò: con la vittoria alla Freccia Vallone di ieri, il fiorentino spezza l'incredibile serie di piazzamenti conseguiti dal 7 agosto dello scorso anno, giorno in cui vinse la sua ultima corsa, la Classica di S. Sebastian. Cinque chili in meno, da 65 a 59-60, che fanno perdere tanta potenza in pianura e a cronometro, ma che in salita fanno la differenza. Immensi sacrifici a tavola perché il rapporto peso-potenza è una delle nuove frontiere del ciclismo moderno. E infatti, alla prima corsa che assomiglia a quelle che si affronteranno nella tarda primavera-estate ecco l'ita-

liano vincente, ecco il Casagrande dei bei tempi, il corridore che quest'anno vuole puntare al Giro d'Italia. Onore italico salvato, dopo le non brillantissime classiche sul pavé, ma in cima al Muro di Huy non c'è l'entusiasmo di sempre: pesano sul corridore fiorentino le ombre di una vecchia squalifica per doping, relativa ad anabolizzanti. Pizzicato al Trentino e poi di nuovo al Romandia del '98, Casagrande fu condannato prima a sei mesi dalla Disciplina della Lega poi ad altri 3 mesi dalla Uci, che proprio cattiva cattiva nei confronti degli atleti dopati non è mai stata.

Squalifica scontata in toto e subito bagnata con la vittoria nel Giro della Svizzera '99 e a S. Sebastian. Da quel giorno un incredibile serie di piazzamenti, con il quarto posto ai Mondiali di Verona. Ma le ombre sul passato del corridore toscano, che non è l'unico ad avere scheletri nell'armadio, come hanno dimostrato anche le Classiche sul pavé, non devono far passare in secondo piano le grandi novità alle quali si è sottoposto Casagrande questo inverno. Il calo di peso è notevole e i risultati si vedono, così come sull'ammiraglia della Caldoro siede ora Giosué Zenoni, antico maestro di ciclismo, ex tecnico dei dilettanti. La conquista della Freccia Vallone, sempre più italiana dopo la vittoria di Bartoli dello scorso anno, potrebbe essere invece l'inizio di una nuova stagione del corridore della Cal-

dirola, che dopo il traguardo è scappato in un piano dritto durato qualche minuto, quasi fosse la fie di un incubo, quasi che con il pianto e il primo pensiero alla moglie e alla figlia volesse voltare seriamente pagina. Partito alla caccia di Axel Merckx e Verbrugghe in fuga ai meno 15 dall'arrivo, Casagrande li ha raggiunti e con loro è andato fino ai piedi del Muro di Huy, dove ha imposto un ritmo superiore. Nell'arrivo solitario ha preceduto di 6" Verbrugghe e di 8" Jalabert che all'ultimo momento sullo sprint ha superato Rebellin.

«Punto tutto sul Giro d'Italia - ha detto Casagrande - ma questa Freccia mi riempie d'orgoglio perché erano tanti anni che la inseguivo. Quarto, sexto, tanti piazzamenti. Questa è una grande corsa che fa onore alla mia carriera. In merito alla mia magrezza direi che è stata una scelta logica, dettata dai programmi che abbiamo fatto quest'anno. I grandi Giri si vincono sulla Marmolada, sul Gavia, sul Mortirolo: lì ora sento di poter fare la differenza».

IN BREVE

Condannati ultra dell'Atalanta

■ Due dei cinque tifosi atalantini accusati di avere aggredito Michele Allocca, 25 anni abitante a Cento (Ferrara) prima della partita Atalanta-Napoli del 28 febbraio '99, sono stati condannati. Lorenzo Ariselli, 30 anni di Urignano, ha avuto cinque anni e quattro mesi, è stato condannato a due anni di reclusione. Assolto un terzo imputato, Andrea Cortesi, 22 anni, di San Giovanni Bianco. Per le persecuzioni verso quel giorno, Allocca ha perso un occhio.

Francia, discobolo ucciso da martellista

■ Tragico incidente allo stadio Yves-du-Manoir di Colombes, nei pressi di Parigi, dove Serge-Avedissian, campione di Francia 1987 di lancio del disco, è morto dopo essere stato colpito dal martello lanciato da un atleta che si allenava al suo fianco.

Irvine: «Se Schumi si rompe la gamba...»

■ «Schumacher vincerà di sicuro il mondiale - ha detto Irvine, a Silverstone, dove sta svolgendo test in vista del Gp d'Inghilterra - l'unica possibilità che ha di perderlo è se si fratturasse la gamba giocando a pallone».

Coppa dei Giornali l'Unità ko al Venerdì

■ Nel primo turno della Coppa dei Giornali - Trofeo Wind - di tennis, la squadra dell'Unità - composta da Caprio, Colantoni, Fortunae Filippini - ha sconfitto il quartetto del Venerdì di Repubblica con il punteggio di 2-1.

Ronaldo, un drammatico ritorno

Al primo dribbling il ginocchio fa di nuovo crac. Vince la Lazio

ROMA Era un momento tanto atteso, non soltanto dai tifosi nerazzurri. L'infortunio, sette mesi di assenza dai campi di gioco, l'operazione, la lunga riabilitazione, infine le ultime prove, gli allenamenti, i sorrisi di speranza. E la fresca paternità che alimenta l'ottimismo. Ieri sera, all'Olimpico, Ronaldo rientrava in campo, ma purtroppo, la festa si è trasformata in un incubo. Nel primo scatto vero, il ginocchio ha ceduto. E lui è crollato. Nuovamente. Drammaticamente.

Le telecamere hanno mostrato impietosamente il ripiegarsi del brasiliano su se stesso. Le grida dei giocatori vicini a lui, (anche degli avversari), i suoi compagni con le mani tra i capelli.

Poi l'uscita in barella, il pianto a dirotto, lacrime di dolore, lacrime di rabbia e delusione. Lo stadio ammutolito. Mesi e mesi di attesa, un nuovo infortunio, grave, probabilmente, gravissimo. Forse, qualcuno teme, quello definitivo.

Fuori, un'ambulanza porta via Ronaldo. Lui è distrutto, devastato dal dolore e dalla sfortuna, si attendono referti medici, indicazioni che specifichino l'entità dell'infortunio. Nessuno parla, per il momento, ma tutti sono consapevoli della gravità della situazione. Il pianto di Ronaldo è drammaticamente emblematico.

La partita finisce sullo sfondo. L'andata della finale di Coppa Italia tra Lazio e Inter termina due a uno per i biancocelesti. Un risultato che lascia aperta ogni possibilità per la conquista finale del trofeo, un trofeo che rappresenterebbe per la Lazio il raggiungimento del primo degli obiettivi prefissati; e per l'Inter il salvataggio in extremis di una stagione disastrosa. Soprattutto se si pensa alle ambizioni di inizio campionato.

La partita, tutto sommato, è stata divertente, con diverse occasioni per parte e sprazzi di bel gioco. Niente di straordinario, intendiamoci, ma di questi tempi...

All'Olimpico, il colpo d'occhio è bello ma non c'è il pubblico delle grandissime occasioni. Qua e là c'è anche qualche spazio vuoto. Il pubblico fischia Seedorf. I più lo fischiano perché è un avversario; una piccola minoranza, sicuramente, per razzismo. La partita comincia su ritmi elevati, attacca la Lazio non ci sta a farsi rinchiudere l'Inter. In campo c'è un Baggio spumeggiante; sul fronte opposto, Eriksson punta su Inzaghi. I nerazzurri vanno subito in vantaggio. Mutu, scende dalla destra, si avvicina all'area di porta, crossa: nell'area piccola arriva velocissimo Seedorf che insacca: uno a zero e gelo sull'Olimpico.

La Lazio reagisce e si butta in avanti alla ricerca del pareggio. Ci mette buona volontà ma è confusa. Nedved non riesce ad affondare, Stankovic annaspa, poche palle, in definitiva, arrivano dalle parti di Simone Inzaghi. L'Inter, naturalmente, si propone in contropiede e Baggio in questa musica è maestro. Qualche brivido in più, quindi, per gli uomini di Eriksson, ma per fortuna della Lazio, ai nerazzurri manca sempre il passaggio finale.

Per più di mezz'ora, si continua su questa andatura. Poi Nedved pareggia: il ceko scende palla al piede, lotta come un leone in area di rigore, recupera un rimpallo, si gira e spara a rete: la palla viene leggermente deviata, Peruzzi è superato.

Sulle ali dell'entusiasmo, la Lazio moltiplica gli attacchi. Stankovic, con uno splendido tiro da fuori area sfiora il raddoppio.

Nella ripresa entra Di Biaggio al posto di Moriero. Non è per questo, forse, che l'Inter subisce il gol, al 4'. Cross di Conceição, testa di Simeone, rete. Due a uno.

La partita cambia fisionomia. Entra Mancini al posto di Stankovic; poi, al 13', il momento tanto atteso: esce Mutu ed entra Ronaldo. La prima azione, il crac del ginocchio, le lacrime del campione. Così, in pratica, finisce la partita.

LAZIO	2
INTER	1

LAZIO: Ballotta, Gattardi, Couto, Mihajlovic, Pancaro, Conceicao, Sensi, Stankovic (53' Mancini), Simeone (80' Almeida), Nedved, Inzaghi (76' Salas)

INTER: Peruzzi, Panucci, Blanc, Cordoba, Moriero (46' Di Biaggio), Zanetti, Seedorf, Cauet, Sereno, Baggio (58' Zamorano), Mutu (58' Ronaldo)

ARBITRI: Trentalange e Pellegrino
RETI: 7' Seedorf; 39' Nedved; 51' Simeone
NOTE: 40 mila spettatori; ammoniti Moriero e Nedved

Ronaldo distrutto dal dolore, era entrato da 7 minuti



LEGA

Il mondo del calcio prepara la riforma dei campionati

ROMA Dalla ripartizione di 74 miliardi tra le società di A e B ad una riforma dei campionati professionistici. Questo il senso dell'assemblea della Lega calcio tenutasi ieri al Foro Italico. Il possibile scontro con il cosiddetto «cartello Zamparini» («La discussione sulle questioni amministrative è stata rinviata a nuova data», ha detto Carraro) si è trasformato in una riletura delle strutture dei campionati. «Stamani ho incontrato il presidente della Lega di serie C - ha spiegato Carraro - e abbiamo deciso di avviare un confronto serrato per studiare un progetto che riguardi serie A, B e C, da sviluppare a tappe intermedie, per rivedere il calcio professionistico». Per il presidente della Lega professionistica ciò significa «rivedere la struttura dei campionati, fissare un limite di età per la serie C e un tetto salariale per i calciatori di B e C». Per la A, secondo

Carraro, fissare un tetto agli stipendi «sarebbe possibile solo con una iniziativa a livello europeo». Ma tutto non arriverà prima del 2003. L'assemblea ha liquidato in pochi attimi la discussione sui 74 miliardi e poi si è concentrata sui principi informatori del nuovo statuto federale che oggi lo stesso Carraro illustrerà al presidente della Corte federale Andrea Manzella.

Sulla ripartizione tra grandi e piccoli club di 74 miliardi il presidente della Lazio Sergio Cragnotti ha detto: «abbiamo fatto 0-0», e il vicepresidente del Milan Adriano Galliani ha sottolineato che «non c'era la volontà di spaccare questo meccanismo». Per Giuseppe Gazzoni, presidente del Bologna e uno dei maggiori critici dell'attuale Lega: «Non pensavamo di trovare oggi i 74 miliardi, ma Carraro ha la fiducia di tutti». «Credo - ha detto Carraro - che si arrivi ad una solu-

zione ragionevole. Si sta discutendo su una cifra che è piccola rispetto ai 1.500 miliardi che complessivamente incassano le società di A e B». I 74 miliardi da dare alla B dovrebbero essere divisi in parti uguali tra le 18 società di A, ma le piccole non ci stanno perché vorrebbero che a versare di più siano i grandi club che con i diritti tv incassano più delle altre. Carraro ha poi illustrato le proposte della Lega per la stesura del nuovo statuto federale. «Vogliamo una federazione forte che gestisca Nazionale, politica estera, arbitri e giustizia sportiva, ma rivendichiamo autonomia delle componenti del calcio». E spiega: «Con la federazione privatizzata, non ha più senso che la Figc pensi ad un eventuale commissariamento delle Leghe. Siamo favorevoli ad una maggiore autonomia degli arbitri, ma gli aspetti tecnici devono riguardare la federazione».



Gino Santi dirigente Uisp (e candidato alle regionali) protagonista del mutamento

Bologna e gli anni della svolta nello sport

Bologna. Lo sport per tutti. Uno slogan forse un po' scontato ma che fotografa con efficacia la realtà bolognese. Una realtà d'avanguardia perché nel concetto dello sport di base sono emersi aspetti importanti come: attività motoria utile per la salute, momenti di aggregazione, di socializzazione, di divertimento. E ancora capacità di uscire dagli schemi rigidi dei regolamenti per proporre iniziative originali nei parchi, sulle piazze, lungo gli argini dei fiumi. Con questa politica per la gente per tutta la gente. Bologna in questi ultimi trent'anni è cresciuta nei praticanti sportivi, negli impianti, nell'associazionismo, nel modo di concepire questi principi.

E oggi il mondo sportivo bolognese ha preso atto con viva soddisfazione che uno degli ideatori di questi concetti di questa politica è candidato per le elezioni regionali. Si tratta del professor Gino Santi, da anni ai vertici dell'Uisp, che si presenta come indipendente nella lista dei Demo-

cratici di Sinistra. Santi ora ricorda le tappe fondamentali di un lungo, faticoso, ma entusiasmante cammino che ha davvero mutato il modo di concepire e fare sport. Rammenta gli anni '60-'70: «Quando in una situazione del tutto particolare abbiamo dato vita ai Centri di Formazione Fisica sportiva che hanno avuto il grande merito di parlare alle famiglie, che hanno compreso l'importanza dell'attività motoria come prevenzione e difesa della salute dei ragazzi. Al tempo stesso tutto ciò ha rappresentato una concreta premessa per sensibilizzare gli Enti locali nella realizzazione di impianti».

Da questa base è partita pure una specie di «rivoluzione culturale» dello sport. Cioè una diversa interpretazione del come farlo e perché. «Ecco, infatti, nel '73 la «Galaverna»: ovvero, podismo in libertà, portando migliaia di cittadini allo sport non competitivo. Una situazione che si è

estesa con rilevanti risultati. Poi i Centri di ginnastica per la Terza Età, una realtà oggi generalizzata e che appare scontata, ma che vent'anni fa costituiva una provocazione. Infine, da diversi anni, ecco sostanzialmente il concetto di sport in ambiente naturale, quello che io chiamo «destrutturato», vale a dire libero da condizionamenti, da regole, legato ai temi del turismo, con una visione integrata del territorio dove l'impianto sportivo diventa un parco, un argine, una piazza, ecc. Da qui sono nati significativi e concreti esempi con migliaia di persone di tutte le età protagoniste la Strabologna, il Trofeo Centro storico di orienteering, la Dieci Colli di cicloturismo, l'incontro al Fiume, la Ginnastica nei parchi, Bologna nuota, ecc.». Ma pure in questo confortante panorama i problemi e le difficoltà esistono e possono in futuro essere condizionanti. «Infatti», sottolinea Santi - per conservare questa realtà e migliorarla è indispensabile che il



Gino Santi

movimento sportivo gli Enti locali e il mondo economico siano in grado di operare con determinazione e unità di intenti, per dare vita a un grande progetto di ulteriore mutamento che richiede risorse amministrative coerenti e ben mirate e, soprattutto, tempestive. Altro tema in primo piano la gestione degli impianti sportivi. L'Ente locale e i suoi organismi di consultazione devono restare titolari della politica sportiva e delle scelte di chi, come, a quali tariffe, utilizza gli impianti in questo modo viene anche salvaguardato il pluralismo associativo». Nelle sue indicazioni elettorali Gino Santi evidenzia fra gli altri, sei punti rilevanti che mette al centro del suo impegno e che sono: 1) Destinare risorse alle associazioni senza fine di lucro per iniziative e programmi aventi finalità educative, formative, di integrazione sociale e di solidarietà. 2) Riordinare le leggi in materia di sport per dare certezze al volonta-

riato sportivo semplificandone la vita e definendo le responsabilità e al tempo stesso garantendo qualità, professionalità e occupazione. 3) Costruzione equilibrata degli impianti sportivi mancanti e soprattutto la cura e messa a norma di quelli esistenti, utilizzando anche i fondi non spesi per i mondiali di calcio del '90 e impianti sportivi. L'Ente locale e i suoi organismi di consultazione devono restare titolari della politica sportiva e della tutela sanitaria affrontando con decisione il devastante problema del doping. 5) Sviluppare lo sport destrutturato operando sempre di più nell'ambiente lungo le piste ciclabili, i fiumi, i parchi, con una forma veramente moderna di sport per tutti. 6) Infine è indispensabile che la Regione assuma veramente il ruolo di governo dello sport che le spetta. Temi e concetti di uno che conosce davvero i problemi e la realtà dello sport per tutti. F.V.

